

NEDO CANETTI

ROMA Con ogni probabilità, sarà l'assemblea del Senato a decidere martedì le sorti della commissione d'inchiesta sul caso Mitrokhin e dintorni. Ieri la commissione Affari costituzionali, dopo aver inizialmente concordato sul principio dell'istituzione di una commissione, (sia cioè il Parlamento ad occuparsi della nota vicenda), non ha poi trovato alcun altro accordo sulla natura della commissione stessa e sul come sarà chiamata ad operare. Il ddl, presentato dal capigruppo del Polo e posto a base della discussione, è già iscritto nel calendario dei lavori dell'aula per il prossimo martedì, nel quadro dei provvedimenti che, in base ad alcune nuove norme del regolamento, possono essere iscritti all'odg su indicazione dell'opposizione. Non ci sono perciò molti margini per una possibile mediazione. I senatori della Af-

Mitrokhin, c'è la commissione ma non si sa che compiti avrà Al Senato accordo sulla costituzione ma è scontro sui poteri da attribuirle

fari costituzionali tenderanno ancora l'impresa con riunioni della commissione lo stesso martedì alle 11, chiedendo, nel contempo, al Presidente del Senato di dilazionare i tempi per la presentazione degli emendamenti sino alle 19.

Sulla base di una relazione del diessino Andrea Manzella, la commissione aveva proceduto ad una rapida discussione generale ed era poi passata all'esame degli articoli, approvando all'unanimità un emendamento dello stesso Manzella. Stabilisce che «è disposta, ai sensi dell'art.62 della Costituzione, un'inchiesta parlamentare per accertare i fatti ed eventuali responsabilità di or-



dine politico e amministrativo inerenti al dossier Mitrokhin e ai suoi contenuti».

Chiusa, con questo accordo, la seduta del mattino, nel pomeriggio si è affrontato lo scoglio più difficile, l'allocatione e i poteri della commissione. Alla prova dei fatti, si è dimostrato, sino a questo momento, insormontabile. Tre sono, a tutt'oggi, le ipotesi. Una commissione d'inchiesta autonoma che possa indagare a 360 gradi, eventualmente con i poteri dell'Autorità giudiziaria (è quella fortemente caldeggiata dal Polo); la creazione di un comitato ad hoc all'interno della commissione Stragi (ipotesi sulla quale sta lavorando la

maggioranza, attraverso la mediazione del verde Stefano Semenzato); lo scioglimento della commissione Stragi e la sua ricostituzione con un diverso oggetto d'indagine, il quadro storico-politico, cioè, nel quale sono avvenuti le stragi e i finanziamenti interni ed internazionali (è l'opzione propugnata dal presidente della commissione, Giovanni Pellegrino, che giudica, però, «sbagliata» l'ipotesi del Polo di ricostituire la commissione con l'unico scopo di indagare sul dossier Mitrokhin). Posizioni diversificate si sono manifestate nella stessa maggioranza. Con l'idea di Pellegrino non concorda, ad esempio, un altro diessino, Alessandro

Pardini, che preferisce il percorso, chiamato «Semenzato».

Notizie sulla vicenda Mitrokhin arrivano anche dal comitato di controllo sui servizi. Il suo presidente, Franco Frattini ha, infatti, assicurato che il rapporto, che si occupa di come è stata svolta l'attività di controspionaggio da parte dei nostri servizi, sarà trasmesso alle Camere all'inizio di gennaio.

Ha pure annunciato che la prossima settimana saranno ascoltati il generale Siracusa e, successivamente, l'ammiraglio Battelli. Audizioni che permetteranno, sostiene Frattini, di avere atti ed elementi da portare in Parlamento.

«Velina rossa» Un brindisi per i vent'anni

■ Tutti i colleghi della sala stampa di Montecitorio hanno brindato ieri ai vent'anni della «velina rossa», cioè la nota politica faxata ai maggiori quotidiani ogni giorno (tranne quelli sacri, dedicati alla barca sotto le coste dell'Argentario) dal giornalista parlamentare Pasquale Laurito.

Curiosa la storia della nascita della «velina rossa»: creata da un giornalista di lungo ed onorato corso in agenzie e giornali per contrastare la madre di tutte le veline diramata ogni pomeriggio (e sino alla morte, un anno fa) da un altro e più famoso cronista, Vittorio Orefice, tradizionalmente legato alla Dc e al Caf. «Ottimo rapporto personale, ma duro scontro politico», ricorda ora Laurito.

Con il tempo, la velina di Laurito - comunista dal '44, ma indipendente sino alla testardaggine - è diventata un prezioso termometro degli umori della sinistra e soprattutto della Quercia, con attenzione (misurata e a volte polemica) si alle Botteghe Oscure di Veltroni ma soprattutto (e senza polemiche) al Palazzo Chigi di D'Alema.

Tra i suoi scopi l'anticipazione del famoso concetto espresso da Berlinguer in tv sull'«esaurimento della spinta propulsiva» dell'Urss; la rivelazione che Natta era stato latore di un messaggio del Vaticano a Gorbaciov («dopo tante polemiche e smentite oramai saputo che avevo scritto i ve- ro...»); la previsione dell'esito dello scontro D'Alema-Veltroni per la successione a Occhetto: «Mi sbagliai di soli tre voti...».

Ieri sera la «velina rossa» ringraziava tanto chi aveva salu-

«Stop all'uso degli 007 in indagini giudiziarie»

Lo ha deciso ieri il Comitato per i servizi

«Plenum per tutelare i pm» E al Csm scoppia la polemica

ROMA Un plenum straordinario del Consiglio superiore della magistratura a tutela della dignità dei magistrati dagli attacchi rivolti loro recentemente, ma anche dalla commissione di inchiesta sulla malgiustizia proposta da Cossiga che avrà come effetto «lo sterminio morale dei Pm». A chiedere un intervento «solenne» del Csm, attraverso una riunione straordinaria da convocarsi «al più presto» e alla quale partecipino anche il capo dello Stato e il ministro della Giustizia, è stato il gruppo del Movimento per la giustizia, una delle due correnti di sinistra dell'Associazione nazionale magistrati. L'iniziativa ha suscitato polemiche al Csm. A illustrare la proposta è stato il consigliere Armando Spataro, ex pm a Milano, che ha usato parole pesantissime contro la Commissione di inchiesta sull'amministrazione della giustizia chiesta da Cossiga e dal Trifoglio e che ha messo in rilievo il silenzio delle istituzioni rispetto alle «aggressioni» in atto verso i magistrati. La proposta ha fatto scoppiare subito la polemica all'interno del Csm. Polemica, soprattutto, per le modalità della richiesta, avvenuta «fuori dall'ordine del giorno dei lavori». Ma anche, ed è il caso dei laici del Polo, per i contenuti della proposta: un «colpo di mano», uno «show contro i vertici delle istituzioni», l'ha bollata Michele Vietti (Ccd).

A contestare il metodo usato da Spataro è stato Ettore Ferrara, togato di Unicost. «Secondo il regolamento -ha lamentato- non si può procedere così». Una contestazione alla quale si sono uniti i cinque consiglieri di Md. Una «buona causa», hanno chiarito, ma che rischia di essere «compromessa» da un «cattivo metodo». I togati di Md hanno denunciato una campagna che «si esprime, da un lato, in inammissibili attacchi personali a magistrati, dall'altro, nella proposta di istituire una sorta di tribunale politico nei confronti dei giudici sotto veste di commissione parlamentare di inchiesta. Duro il commento di Cossiga: convocare il plenum del Csm per tutelare la dignità dei magistrati dopo alcune iniziative politiche come la proposta di legge per l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sullo stato della giustizia italiana, sarebbe un'iniziativa «di gravità istituzionale inaudita». Per questo il presidente della Repubblica è il ministro Guardasigilli non si lasceranno «trascinare in una siffatta avventura», ha concluso l'ex capo dello Stato.

ROMA L'utilizzo di strumenti messi a disposizione dai servizi segreti o, ancor più, l'utilizzo di agenti in servizio per costruire un processo «è illegittimo». Lo afferma la relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza sui rapporti tra autorità giudiziaria, polizia giudiziaria e servizi segreti resa nota oggi nel corso di una conferenza stampa del comitato parlamentare presieduto da Franco Frattini (Forza Italia). Quello che in questi anni ha rappresentato «una prassi operativa» da oggi «non deve più accadere».

Tale prassi diventerebbe, infatti, secondo quanto ha stabilito il comitato, «una deviazione inaccettabile». E per questo il governo, i magistrati, i direttori di Sismi e Sisd sono avvertiti.

Ai direttori dei due servizi segreti, infatti, il comitato chiede di «declinare con la massima cortesia» eventuali richieste della magistratura. I «casi» dai quali il comitato è partito per affrontare questa spinosa questione «che ricade in un clamoroso vuoto legislativo» sono il processo Marta Russo con la videoregistrazione della teste Alletto effettuata con strumenti forniti dal Sisd e il caso del giudice Guido Salvini messo sotto accusa per

aver utilizzato 007 per il suo lavoro. Sono molte le inchieste per le quali l'apporto dei servizi segreti, o di loro strumenti, è stato richiesto. Secondo quanto riferisce la relazione del comitato servizi infatti negli anni '97 e '98 risulta che il Sisd ha prestato complessivamente 337 interventi di cui 292 (186,6%) nell'ambito di inchieste su criminalità organizzata, 16 su l'eversione ed il terrorismo e 29 per minacce diversificate. Il comitato ha voluto precisare di non aver «analizzato le conseguenze processuali» di questa relazione al Parlamento e la considera «questione apertissima».

Frattini, nell'illustrare i contenuti della relazione, ha spiegato con chiarezza che il coinvolgimento dei servizi segreti, nel supporto alle indagini di polizia giudiziaria e nell'attività dei pubblici ministeri «mette a rischio gli stessi processi» perché, da una parte «esiste una situazione di vuoto normativo che impedisce di considerare legittima l'attività dei servizi», dall'altra, «mette a rischio la riservatezza con la quale fanno invece i conti gli operatori dei servizi» che, nel caso di un pubblico dibattito «non potrebbero essere interrogati» e per i quali dovrebbe «venir posto il segreto di Stato». Una circostanza, secondo Frattini, che equivale «ad una bomba atomica». Inoltre ha ricordato il presidente del comitato - gli 007 «non hanno qualifica di polizia giudiziaria, sono obbligati a riferire ai propri superiori e non ad un pubblico ministero». E, in questo,



FRANCO FRATTINI, presidente del Comitato per i servizi segreti e in alto Andrea Manzella

c'è «quell'assoluta separazione (parata stagna) tra Servizi e magistratura, prevista dalla legge, che non può e non deve essere superata». In caso contrario «si alterano anche le regole processuali». Una bomba da disinnescare al più presto - ha invitato il senatore Salvatore Senese (Ulivo), del Comitato, - che ritiene la relazione «un passaggio importante» dell'attività del Comitato che non si occupa di «deviazioni dei servizi» ma di «completa assunzione di attività informativa». Un modo per disinne-

scare il problema è di «dotare al più presto la polizia giudiziaria» di quegli strumenti (ricetrasmittenti, strumenti per intercettazioni telefoniche) che oggi sono costretti a chiedere in prestito ai servizi segreti. Se invece, osserva il Comitato, dovesse in futuro prevalere l'orientamento che ritiene «positivo ed auspicabile il ricorso allo strumento del supporto tecnico, sarebbe indispensabile che al medesimo venga assicurato un fondamento legislativo» che oggi è invece «lacunoso» se non inesistente.

Elezione diretta del presidente anche nelle Regioni a statuto speciale

ANDREA FRANZO

ROMA Dopo la legge costituzionale appena entrata in vigore che introduce l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a regime ordinario, primo giro di boa - ieri alla Camera - per un altro provvedimento costituzionale che consentirà anche alle cinque regioni a statuto speciale (protette da particolari garanzie in Costituzione) di decidere autonomamente, senza vincoli, forma di governo e sistema elettorale. Non tutte e cinque le regioni (e non tutte nello stesso modo) si uniformeranno alla novità introdotta per le altre, ma la tendenza è quella. Per primo il relatore sulla nuova norme (che passano ora al Senato per la ratifica, cui a distanza di tre mesi dovrà seguire un nuovo voto delle due Camere) ha ammesso la complessità della legge e i travagli che ne hanno segnato l'iter. «Un provvedimento laborioso si ha sottolineato infatti Antonio Di Bisceglie, Ds - in considerazione della specificità delle varie situazioni regionali, ma un risultato sicuramente importante in quanto permette a queste regioni di inserirsi nel processo di rinnovamento e di modernizzazione delle istituzioni per qualificare l'autonomia differenziata e, insieme, assicurare governabilità e stabilità».

A maggior ragione se era scontato il si di quasi tutta la maggioranza (226 voti) ed il no dei gruppi proporzionalisti (Pdci, Rc e Lega: 61), grande sorpresa e sintomo di qualche difficoltà nei rapporti con le rispettive basi regionali ha destato l'astensione di quel Polo (147 voti) che pure aveva votato a favore dell'elezione diretta dei presidenti delle regioni ordinarie.

Rispetto a quella legge è stata introdotta, per iniziativa delle deputate Ds, una rilevante novità: «Al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza la legge (che dovrà essere adottata da ciascuna delle cinque regioni, ndr) promuove condizioni di parità per l'accesso alle candidature».

E veniamo alle singole situazioni e alle rispettive soluzioni, premettendo che nella legge è stata introdotta una importante clausola di salvaguardia: una volta entrate in vigore le nuove norme, qualora le regioni e le provincie autonome non esercitano questo loro nuovo potere entro la fine della legislatura in corso, si applicheranno (tranne che in Valle d'Aosta e nella provincia di Bolzano) le norme sull'elezione diretta del presidente e la legge elettorale vigente per le regioni ordinarie, il cosiddetto «Tatarellum».

SICILIA - È stata la stessa assemblea regionale a sollecitare il Parlamento ad introdurre in Costituzione la modifica del proprio statuto per afferma-

re il principio dell'elezione diretta del presidente. «Si mette da parte un'idea ormai stanca e superata dell'autonomia siciliana», è stato il commento del capogruppo Ds in commissione Antimafia, Giuseppe Lumia.

SARDEGNA - In considerazione dei gravi eventi di questi mesi è stata introdotta una particolare norma transitoria che acquista validità già nei confronti del consiglio recentemente eletto.

Se dunque entro due mesi dalle dimissioni del presidente della regione o dall'approvazione di una mozione di sfiducia alla giunta, non si forma un nuovo esecutivo, il consiglio decade e si torna alle urne con il sistema dell'elezione diretta. Libero poi il consiglio di introdurre nuove norme regionali.

FRILUI VENEZIA GIULIA - La elezione diretta scatterà nel caso in cui, entro il termine dell'attuale legislatura regionale non sia stata messa a punto una nuova legge regionale.

VALLE D'AOSTA - Il caso inverso: se la regione non varasse in tempo la nuova legge elettorale ispirata al prin-

cipi ormai generalizzati, sarà comunque il consiglio ad eleggere il presidente della giunta.

TRENTINO ALTO ADIGE - È la riforma necessariamente più complessa. Intanto si inverte il rapporto tra consiglio regionale e i consigli delle province autonome di Trento e Bolzano. Non saranno più i regionali ad essere di diritto anche consiglieri provinciali, ma saranno i consiglieri eletti nelle due province a costituire insieme il consiglio regionale. E l'elezione del presidente della giunta regionale resta nella potestà del consiglio: vero è che per Trento viene introdotta l'elezione diretta del presidente provinciale, ma per la provincia di Bolzano tutti sono stati d'accordo nel riconoscere l'impossibilità di rinunciare al sistema proporzionale per garantire la continuità della massima tutela delle minoranze linguistiche.

NORMA ANTIRIBALZONE - In tutti e cinque gli statuti sono state introdotte, seppur con talune differenziazioni, le norme sulla automaticità dello scioglimento dei consigli e del ricorso alle urne in caso di dimissioni del presidente eletto direttamente o di approvazione di mozioni di sfiducia. Le norme, già in vigore per le regioni ordinarie, si applicheranno solo dalla prossima legislatura delle regioni a statuto speciale con l'eccezione che s'è vista per la Sardegna.

Verso il Congresso

1° DS
DEMOCRATICI DI SINISTRA
CONGRESSO
2000

Società, politica, potere
Le sfide di una nuova libertà
*Assemblea nazionale
delle Democratiche di Sinistra*

Ore 9.30 - 13
Plenaria

Saluto
Silvana Pisa
Piero Badaloni

Relazione
Barbara Pollastrini

Intervengono
Giovanna Melandri
Federica Mogherini
Pasqualina napoletano
Livia Turco

Ore 14 - 16
Gruppi di lavoro

- Principi e regole
per il nuovo partito
e una politica partecipata

- Progetto 2000:
inclusione, merito e valori

- Il Buon governo
delle donne
- Globalizzazione: diritti
umani, cooperazione
e regole internazionali
nella politica delle donne

Ore 16 - 18
Plenaria

Votazioni
ordini del giorno
ed emendamenti

Elezione Delegate
al Congresso
nazionale
dei Democratici
di Sinistra

Intervento
Walter Veltroni

Roma, sabato 27 novembre 1999
Hotel Ergife - Via Aurelia, 619



E' previsto un servizio di bus navetta per l'Hotel Ergife dalla fermata della metropolitana di Valle Aurelia, gli orari sono: ore 9 prima partenza per l'Hotel - ore 9.30 seconda partenza. La sera sarà effettuato lo stesso servizio per la metropolitana con la prima partenza prevista per le ore 19.

